



EDITORIALE

Comunicare per condividere



A cura di don Roberto Rossi

Cari lettori, in che “stato” siete? La domanda potrebbe far sorgere il dubbio che il parroco abbia problemi derivati dalla trasferta natalizia in luoghi vicini alla Svizzera oppure dalle conseguenze degli abbondanti festeggiamenti vissuti nel genetliaco... In realtà lo “stato” a cui mi riferisco è quello che alcune App dei nostri dispositivi elettronici ci permettono di esprimere mediante foto, scritte, video, etc. Chiedersi all’inizio del nuovo anno in quale “stato” siamo, credo sia il primo passaggio per mettere un punto da cui ripartire. Qualche giorno fa sono incappato in questa espressione utilizzata da una persona e mi sono chiesto se fosse anche rivolta a me...Ve la propongo: IMPARA A TACERE. Ci vogliono due anni per imparare a parlare e cinquanta per imparare a tacere. Il silenzio non è vuoto, ma è pieno di risposte. È solo quando riesci a tacere, evitando discussioni inutili, che mostri la tua intelligenza e saggezza. Forse la persona in questione era appena uscita delusa da una discussione inconcludente o forse si stava dando coraggio per spezzare un circolo vizioso di chiacchiere inutili. Sta di fatto che questo “stato” mi ha colpito e mi ha fatto pensare al fatto che ci sono momenti in cui “chi tace acconsente” ma ce ne sono altri in cui “chi tace non dice niente”,

magari niente di male ma nemmeno contribuisce alla condivisione. E allora mi piacerebbe, anzi forse è il caso di usare il plurale interpretando il pensiero anche di chi scrive, collabora e lavora per Il Mantello che imparassimo a comunicare per condividere certi del fatto che la condivisione è l’unica strada per arricchirci tutti. Il Papa ci offre uno stimolo importante nel suo messaggio per la 59ª Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali del 2025 dal titolo: «Condividete con mitezza la speranza che sta nei vostri cuori (cf. 1Pt 3,15-16)». Il Papa pone l’attenzione sul fatto che oggi troppo spesso la comunicazione è violenta, mirata a colpire e non a stabilire i presupposti per il dialogo. È quindi necessario disarmare la comunicazione, purificarla dall’aggressività. Dai talk

show televisivi alle guerre verbali sui social il paradigma che rischia di prevalere è quello della competizione, contrapposizione e volontà di dominio. A noi Comunità cristiana è affidato il compito di comunicare a tutti la speranza che è Cristo, farlo con i fatti e con le parole. Le nostre celebrazioni in cui alterniamo parole, gesti, silenzi, canti possono essere una scuola per tutti noi così che il nostro possa uno “stato” di grazia. E poi come diceva una mia maestra alle elementari: prima di dire una cosa, ripetila dieci volte nel cuore e poi decidi se è il caso di dirla e soprattutto se chi hai davanti è pronto ad ascoltarla. Buona lettura e buon Giubileo! ♦

*In Charitate Christi,
don Roberto*



Sommario

	pag.
Dal Parroco	1
La scomparsa della famiglia Nei primi 161 anni dall'Unità d'Italia (1861-2022) sono nati 143 milioni di bambini. Dal 1978 però... 3	3
Comunicare e vivere la carità: una sfida per le nostre comunità cristiane La carità è possibile comunicarla o è possibile solo sperimentarla? ... 4	4
Comunicare lo sport allenando lo spirito In tutte le società sportive dell'oratorio, e le nostre non fanno eccezione, lo sport non è solo una pratica fisica, ma un vero e proprio strumento educativo e spirituale... 5	5
Le "dimensioni" del Giubileo Ci sono due dimensioni che il Giubileo della speranza appena inaugurato da Papa Francesco evoca... 6	6
Sussurri di montagna: un viaggio tra speranza e mistero a Fraciscio 7	7
Fraciscio 2025: neve e Speranza 8	8
Essere anziani non è altro che essere giovani da più tempo Questo è il motto che spicca nella nostra aula... 9	9
Quattro storie di fragilità Nel terzo appuntamento di catechesi degli adulti, ci siamo lasciati provocare da don Giovanni sul tema 'La fragilità della vita: vecchiaia, solitudine e malattia'... 10	10
Il grido di Speranza... Speranza nella libertà Correva l'anno 1995 ed esattamente trent'anni prima dell'apertura del Giubileo sulla Speranza 11	11
Scorrendo "Il Dio dei nostri Padri" Mi è stato regalato il libro strenna natalizia di Aldo Cazzullo e mi chiedo... 13	13
La ballata della pace 14	14
L'amore è 15	15
Anagrafe parrocchiale 15	15



Comunità Pastorale Santa Maria Maddalena Milano

**PARROCCHIA
GESÙ MARIA GIUSEPPE**
Via Mac Mahon, 113 -Milano

Don Giovanni Confetta
Don Mattia Argiolu

☎ 02 39215289
gesumariagiuseppe@chiesadimilano.it
www.parrocchiagmg.it

**PARROCCHIA
SAN GAETANO**
Via Mac Mahon, 92 -Milano

Don Roberto Rossi
Don Louis Baskar Amalados

☎ 02 39215895
milano.parrocchia@guanelliani.it
www.parrocchiasangaetano.org

**PARROCCHIA
SAN MARTINO IN VILLAPIZZONE**
Piazza Villapizzone, 10 - Milano

Don Marco Carzaniga
Prete studente Philemon Zulu

☎ 02 3944 8397
sanmartinoinvillapizzone@chiesadimilano.it
www.smartvilla.it

Bollettino parrocchiale, stampato in proprio,
"pro manoscritto" - tiratura: 500 copie
Manda i tuoi commenti, riflessioni, foto a:
ilmantello.redazione@gmail.com

In Redazione: Emanuele Pagani, Stefano Kunos, Marco Menghini, don Marco Carzaniga, Massimo Beltrami, Gisella Villa, Davide C. - Impaginazione: Marco Menghini.

La Scomparsa della Famiglia

A cura di **Stefano Di Battista** Presidente Movimento per la Vita Ambrosiano (via Fara 2, Milano)

Nei primi 161 anni dall'Unità d'Italia (1861-2022) sono nati 143 milioni di bambini. Dal 1978 però, anno di introduzione della legge 194 che ha legalizzato l'aborto, ne mancano all'appello 6 milioni. È quanto evidenzia Gian Carlo Blangiardo, demografo ed ex presidente dell'Istat (Istituto Nazionale di Statistica). Nell'Italia di oggi, alle prese con una drammatica diminuzione della componente giovanile della popolazione, quale sarebbe lo scenario se quei 6 milioni di bambini non fossero stati abortiti? Si valuta, ha scritto Blangiardo sul quotidiano *Il Foglio* (20 maggio 2024) che «ci sarebbero state circa 2,2 milioni di donne 15-43enni in più. Il numero delle potenziali mamme si sarebbe così elevato a 13,8 milioni e, applicando loro i più recenti valori dei tassi specifici di fecondità per età della donna, si calcola che avrebbero dato luogo nel 2023 a 490 mila nati» ovvero oltre 100 mila in più di quanti invece sono stati conteggiati. Se quei 6 milioni di bambini non fossero stati abortiti, non ci troveremmo a dover fronteggiare una crisi i cui effetti, nell'arco di un decennio o poco più, potrebbero portare alla bancarotta dell'Inps e quindi all'impossibilità di garantire il pagamento delle pensioni a milioni di anziani, dato il venir meno della forza lavoro e la conseguente contrazione del prodotto interno lordo.

Quello dell'aborto è la spia di un fenomeno che potremmo definire di scomparsa della famiglia, almeno nei termini in cui l'abbiamo conosciuta e che ha garantito lo svi-

luppo della nostra società. Un tema che il Movimento per la vita ambrosiano giudica di grande attualità e che ha deciso di approfondire in una serata che si terrà **mercoledì 12 febbraio** nella sala multimediale dell'Istituto San Gaetano (via Mac Mahon, 92) grazie alla collaborazione con il centro culturale *Veritas et virtus semper*. La rinuncia alla genitorialità che l'aborto com-

Quanto all'età degli sposi, nel 1871 gli uomini convolavano a nozze fra 25 e 29 anni, le donne tra 21 e 24; nel 2020 l'età media al primo matrimonio è 34,1 anni per lui e 32 per lei, il che implica che la fase fertile femminile si è ridotta di dieci anni (ammesso che i figli non siano concepiti fuori dal matrimonio).

A presentare i dati nella serata del 12 febbraio sarà proprio Blangiardo, mentre l'aspetto sociologico verrà approfondito da Francesco Belletti, direttore del Centro internazionale di studi sulla famiglia con sede in via Giotto a Milano, già presidente del Forum delle associazioni familiari. A seguire, la testimonianza di Daniela Frizzele, dell'associazione *La quercia millenaria*, che accompagna i genitori nelle maternità difficili dovute a patologie del nascituro o della mamma. Un momento di riflessione che si inquadra nella missione del Movimento per la vita: ragionare su un presente dove si è imposta una cultura ostile alla vita. L'iniziativa è pensata in relazione alla 47ª Giornata per la vita, che si celebrerà domenica 2 febbraio. Le domande dei vescovi sono chiare: «Quale futuro c'è per una società in cui nascono sempre meno bambini? La scelta di evitare i problemi e i sacrifici che si accompagnano alla generazione e all'educazione dei figli, come la fatica a dare sufficiente consistenza agli investimenti di risorse pubbliche per la natalità, renderanno davvero migliore la vita di oggi e di domani?». Interrogativi urgenti, che esigono risposte slegate da ideologie e appartenenze politiche. ◆






INVITANO ALL'INCONTRO DI APPROFONDIMENTO

LA SCOMPARSA DELLA FAMIGLIA

Dall'Unità d'Italia a oggi sono nati 143 milioni di bambini; con la legalizzazione dell'aborto però, ne mancano all'appello 6 milioni. È la spia di un fenomeno che potremmo definire di scomparsa della famiglia, che si riflette anche nel venir meno dei matrimoni: nel 2008 ne furono celebrati 245 mila, scesi a 184 mila nel 2023 con la componente religiosa in ancor più drastica diminuzione. In occasione della Giornata per la vita, i vescovi si sono chiesti: «Quale futuro c'è per una società in cui nascono sempre meno bambini?». E quale futuro se le persone rifiutano i legami matrimoniali?

Per approfondire la questione, il Movimento per la Vita Ambrosiano ha organizzato un incontro che vedrà l'intervento di:

Giancarlo Blangiardo, ex presidente Istat
Francesco Belletti, direttore Centro internazionale studi famiglia Quercia millenaria Lombardia
Daniela Frizzele e Paolo Marchini, conduce
Stefano Di Battista, presidente Movimento per la Vita Ambrosiano.

L'APPUNTAMENTO È

MERCOLEDÌ 12 FEBBRAIO 2025 ORE 20:45
 SALA MULTIMEDIALE ISTITUTO SAN GAETANO
 VIA MAC MAHON, 92 - MILANO - **INGRESSO GRATUITO**

porta si accompagna anche al venir meno dell'impegno matrimoniale, specie religioso. Se nel 1960, documenta l'Istat, oltre il 90 per cento dei matrimoni avveniva in Chiesa, nel 2010 sono scesi al 63,5 per cento. Dal 2015, con l'introduzione del cosiddetto divorzio breve, sono aumentati i secondi matrimoni: oggi più di uno su cinque vede almeno uno degli sposi alle seconde nozze.

Comunicare e vivere la carità: una sfida per le nostre comunità cristiane

A cura delle Caritas della Comunità Pastorale

La carità è possibile comunicarla o è possibile solo sperimentarla? Potrebbe sembrare una domanda di chi vuole filosofeggiare, eppure fare un pensiero in merito al rapporto tra comunicazione e carità non è così banale. Immediatamente la comunicazione la riportiamo al linguaggio, a parole, mentre la carità la riconduciamo ad atteggiamenti, a gesti. In estrema sintesi: dire e fare. Due caratteristiche differenti con le quali una persona si esprime, ma non vuol dire che siano in antitesi o che si escludano. Se pensiamo al modo di esprimersi di Gesù vediamo l'intrecciarsi di parole e di gesti che si illuminano a vicenda e dal loro insieme cogliamo un unico messaggio coerente, universale sebbene espresso con uno stile estremamente personale, specifico di Gesù. È proprio il modo di coniugare assieme gesti e parole che determina lo stile di una persona. La parola stile deriva dal latino "stilus", penna, intendendo la penna con la quale venivano incise le tavolette di cera sulle quali si scriveva. Lo stile allora è qualcosa che incide, che lascia il suo segno, che delinea la particolarità di chi lo ha tracciato: valido sia per il modo di scrivere, sia per il modo di agire. Lo stile di Gesù, il Figlio di Dio, è quello che rivela il volto del Padre, cioè, è lo stile dell'Amore, della carità. Per noi cristiani la carità non può confinarsi in un impegno da svolgere, né un compito da eseguire, e neppure qualche gesto che compiamo in certe occasioni. La carità è l'imprescindibile stile costante del cristiano, proprio perché è stato lo stile di Gesù, il tratto con il quale ha impresso il suo messaggio e lo ha lasciato al mondo in-

tero, affidando ai suoi discepoli il compito di farlo giungere ad ogni uomo e donna. Per questo la carità deve essere lo stile della Chiesa, nel suo dire e nel suo fare. Se importanti sono sia le parole sia i gesti, importante è lo stile con cui si comunica la carità affinché diventi uno stile di vita. Non può che essere lo stile stesso di comunicare di Gesù: diretto, semplice, audace e soprattutto sempre positivo e coerente! A fianco a inviti rivolti a tutti "amate i vostri nemici" (Lc 6,27), Gesù ha saputo rivolgersi in modo personale, diretto e senza giri di parole a chi si rivolgeva a lui "vendi tutto quello che hai e dallo ai poveri" (Lc 18,22), senza timore di osare, andando fuori dagli schemi anche religiosi del suo tempo "il sabato è stato fatto per l'uomo e non l'uomo per il sabato" (Mc 2,27). Ciò che rende efficace la comunicazione di Gesù è avere vissuto personalmente quanto detto, fino a dare la vita, e avere riconosciuto sempre il bene presente, anche se minoritario "non si è trovato nessuno che tornasse indietro a rendere gloria a Dio, all'infuori di questo straniero" (Lc 17,18). È importante che nelle

nostre comunità si parli di carità per spronarci a viverla in modo più consapevole a livello personale e comunitario, ma comunicare la carità non deve essere un proclama di cose da fare guardando il futuro, bensì un'acclamazione stupita e gioiosa del bene già presente vicino a noi e nel mondo intero, anche in questi tempi bui e difficili. Lo stile, sia del comunicare che del vivere la carità, è quello della meraviglia contagiosa! Papa Francesco negli appuntamenti giubilari di questo Anno Santo ha scelto di iniziare con il Giubileo della Comunicazione forse proprio perché è da come si sceglie di parlare delle cose che si può annunciare e lasciare spazio alla speranza che cresce. Non ci si può limitare a fare una cronaca di eventi o la lista di ciò che non va o che si dovrebbe fare, bensì annunciare arrivando a incidere con la propria vita nella vita delle persone. La comunicazione della Carità è fatta di esempi concreti che vanno conosciuti e divulgati: in un mondo in cui prevalgono notizie negative occorre accendere luci di speranza. ♦



Comunicare lo sport allenando lo spirito

A cura delle Sportive della Comunità Pastorale

Come redazione de Il Mantello a volte ci piace proporre titoli e temi all'apparenza un po' "bizzarri" o "provocatori", ma sempre con l'intento in realtà di stimolare una profonda riflessione e discernimento a beneficio dei lettori. Così abbiamo fatto con questo titolo "Comunicare lo sport allenando lo spirito" proposto alle Sportive della nostra Comunità Pastorale ricevendo i seguenti testi da leggere come fossero un vero "allenamento" per il corpo ma soprattutto per lo spirito!

Quando mi è arrivata la richiesta di scrivere qualche riga partendo da questo titolo, la prima cosa che mi è venuta in mente è stata un grosso punto interrogativo. "Avranno confuso le parole?" mi sono chiesto subito. "Cosa significa questa frase?" è stato poi il passo successivo. Di solito in ambito sportivo si pensa ad allenare (certamente anche lo "spirito", oltre ai muscoli), e non v'è dubbio che il "comunicare" sia un aspetto imprescindibile anche quando ci si occupa di attività fisiche. Ma ciò non toglie che mettere insieme "allenamento, spirito e comunicazione" è una bella sfida. Proviamo a ragionarci insieme. Lo sport è sinonimo (non sempre, ma spesso) anche di competizione: con gli altri oppure semplicemente con se stessi; da questo nascono allora degli obiettivi: vincere una gara,



stabilire una determinata prestazione, arrivare in fondo ad un percorso, ottenere dei benefici fisici utili per la nostra salute, o mille altri ancora. Obiettivi che ci spingono a "fare qualcosa", ci "mettono in gioco" sia letteralmente, che in senso figurato. C'è divertimento (l'etimologia della parola sport è "per diporto", ovvero "per divertimento"), ma spesso serve anche fatica, sia fisica che mentale, senza la quale gli obiettivi quasi mai si riescono a raggiungere. E vanno perciò comunicati, chiariti, elencati: andranno perseguiti rimanendo all'interno delle regole che a seconda dei casi possiamo chiamare "lealtà, fair play, onestà, rispetto dei ruoli...", ma senza le quali forse il fisico potrebbe anche trarre giovamento dall'attività sportiva, ma lo spirito no di sicuro. Senza regole la mente rimarrebbe tagliata fuori, il cuore resterebbe povero, il confronto sarebbe inutile e forse pure dannoso. Non è mai facile, in ogni campo della vita, comunicare un fine, una meta da raggiungere, un obiettivo da condividere e da perseguire accettando le regole: e non lo è neppure nello sport, dove a volte il ciclo di vita è breve, dove i fattori esterni spesso mettono dei limiti oggettivamente non superabili (a volte basta un infortunio capitato nel momento sbagliato per distruggere i sogni di anni di lavoro sul

campo o in palestra). Ma se avremo allenato lo spirito, se avremo chiarito che una vittoria è importante, ma che la vera ricchezza sta nel cammino fatto per provarci, allora avremo fatto di sicuro la nostra miglior prestazione. Avremo preso comunque la nostra medaglia d'oro, e avremo fatto il nostro record. Chissà se siamo riusciti a dare una spiegazione a questo strano titolo? Buono sport a tutti!

a cura di Maurizio Simionato
Direttore Sportivo OSG Pallavolo

In tutte le società sportive dell'oratorio, e le nostre non fanno eccezione, lo sport non è solo una pratica fisica, ma un vero e proprio strumento educativo e spirituale. L'oratorio, in quanto luogo di crescita e formazione, ha il compito di guidare i giovani verso una vita sana, equilibrata e ricca di valori. Ecco perché comunicare lo sport non solo come un'attività fisica, ma come un'opportunità per allenare anche lo spirito, diventa fondamentale per una società sportiva che voglia essere davvero completa e formativa.

Il valore della comunicazione nello sport

Comunicare lo sport non significa solo parlare di risultati e vittorie. La comunicazione, soprattutto nelle società sportive dell'oratorio,

deve essere un veicolo per trasmettere valori, insegnamenti e spirito di comunità. È importante che allenatori, educatori e dirigenti siano consapevoli che ogni parola, ogni gesto e ogni atteggiamento contribuiscono a formare la mentalità dei giovani. La comunicazione deve, quindi, puntare a costruire relazioni sane, basate sul rispetto, sulla collaborazione e sull'impegno. In un oratorio, lo sport è innanzitutto un'occasione per coinvolgere ragazzi di diversa provenienza, cultura e capacità calcistiche (o di qualsiasi altro sport praticato), dove anche chi non è ancora "bravo" deve essere aiutato dagli altri a diventarlo, cioè, mettere in pratica il concetto di "spirito di squadra" e di "solidarietà", valori che rispecchiano la dimensione cristiana della vita. Ogni partita, ogni allenamento diventa un'occasione per educare al sacrificio, alla dedizione e al rispetto per l'altro, insegnando che il vero successo non sta nella conquista di un trofeo, ma nel percorso di crescita intrapreso insieme agli altri, senza

mai escludere nessuno.

Allenare lo spirito attraverso lo sport

Lo sport, quando viene vissuto come una vera e propria scuola di vita, allena lo spirito in molti modi. Attraverso il gioco di squadra, i ragazzi imparano a mettersi al servizio degli altri, a lavorare in gruppo, a superare le difficoltà e a rispettare le regole. Educare i giovani a comprendere che lo sport è un dono che va vissuto con gratitudine, senza mai perdere di vista l'umiltà e il rispetto verso gli altri, è una delle missioni più alte di chi lavora nelle società sportive dell'oratorio.

La testimonianza di educatori e allenatori

Infine, la testimonianza degli educatori e degli allenatori è cruciale nella comunicazione dello sport che allena lo spirito. Gli allenatori sono chiamati a essere modelli di vita, non solo esperti di tecnica sportiva. La loro capacità di trasmettere, con il proprio esempio, i valori del rispetto, dell'onestà, della perseveranza e dell'umiltà ha

un impatto diretto sulla crescita dei ragazzi. L'educatore sportivo nell'oratorio è, quindi, anche una figura di riferimento spirituale, che attraverso le sue azioni e parole aiuta i giovani a costruire un equilibrio tra la dimensione fisica e quella spirituale della loro vita.

Conclusioni

Comunicare lo sport nelle società sportive dell'oratorio significa, in definitiva, lavorare su un doppio piano: fisico e spirituale. L'allenamento non deve limitarsi a migliorare le performance atletiche, ma deve essere una scuola di vita che trasmette valori profondi, in grado di formare non solo atleti migliori, ma persone migliori. Educando al sacrificio, alla solidarietà e al rispetto, il percorso sportivo diventa una via privilegiata per allenare lo spirito, preparando i giovani a vivere con consapevolezza e serenità ogni sfida, sul campo e nella vita. ◆

*a cura delle Sportive
della Comunità Pastorale*

RIFLESSIONI

Le "dimensioni" del Giubileo

A cura di Michele Pignatelli

Ci sono due dimensioni che il Giubileo della speranza appena inaugurato da Papa Francesco evoca. La prima è quella più immediata, la dimensione, per così dire, pubblica: in un mondo devastato da guerre che sembrano aver perso ogni barlume di umanità - quella guerra mondiale «a pezzi» che proprio il Pontefice, con dolorosa profezia, aveva denunciato già diversi anni fa - tener viva la speranza significa credere ancora nella possibilità di cambiare le cose e farsi, per quanto possibile, predicatori e operatori di pace. È un messaggio fondamentale, di cui tutti avvertiamo l'urgenza. È vero, tuttavia, che potremmo avere a volte la sensazione che il messaggio non ci ri-

guardi e sia rivolto prima di tutto a governanti e capi di Stato; che con tutta la nostra buona volontà, in definitiva, possiamo fare ben poco. C'è però anche una seconda dimensione della speranza sulla quale vorrei soffermarmi, quella individuale, che chiama in causa tutti noi e che mi ha riportato alla mente una lettura della giovinezza. "Tu mi domandi se sono allegro; e come non potrei esserlo?" scriveva, ormai un secolo fa, in una lettera alla sorella Luciana il beato Pier Giorgio Frassati. "Finché la fede mi darà la forza sarò sempre allegro. Ogni cattolico non può non essere allegro; la tristezza deve essere bandita dagli animi dei cattolici, il dolore non è la tristezza, che è

una malattia peggiore di ogni altra". Ritrovare la speranza a cui ci esorta l'Anno giubilare significa, mi sembra, farsi pervadere da questa "allegria", abbandonare la paura (e l'egoismo) che ci consentono, per esempio, di vedere solo i nostri interessi, impedendoci di aprirci ai poveri, ai migranti, più in generale alla carità verso il prossimo; tornare a formare famiglie nonostante le incertezze, economiche e non, del futuro; affidarsi con fiducia, che non significa incoscienza, a Dio. Consapevoli che, come ricorda la bolla di indizione del Giubileo citando San Paolo, "spes non confundit", la speranza non delude. ◆

Sussurri di montagna: un viaggio tra speranza e mistero a Fraciscio

A cura degli Educatori dei Preadolescenti di Santa Maria Maddalena

Il nostro viaggio è cominciato il 26 dicembre quando siamo giunti come ogni anno alla suggestiva casa di don Guanella, dimora sempre pronta ad accogliere il nostro bellissimo gruppo di ragazzi. Fraciscio, con le sue montagne maestose e il freddo pungente, è stato il teatro di una vacanza che ha saputo intrecciare riflessione e avventura, mistero e amicizia, in un intreccio di storie e significati che hanno lasciato il segno nei cuori dei ragazzi.

che ci vogliono bene. Il secondo giorno è iniziato con un momento di riflessione e condivisione con i ragazzi che sono stati invitati a guardare nel loro cuore e ad entrare in contatto con quelle che sono anche le nostre difficoltà. Nel pomeriggio invece in cerca della neve ci siamo incamminati verso Gualdera. Lì con nostra sorpresa abbiamo incontrato altri ragazzi con cui è iniziato immediatamente una pazzesca battaglia di neve, seguita

ci siamo raccolti in un momento di riflessione che aveva come obiettivo quello di condividere con gli altri i propri doni e di farsi conoscere dagli altri. Nel pomeriggio invece, dopo una discesa verso casa fatta di scivolate sulla neve e risate, siamo andati ad assaggiare le prelibatezze tradizionali del posto e a vedere il presepe vivente alla Ca' Bardassa, che ci ha accolto in un calore che solo i paesini di montagna sanno e possono trasmettere. L'ultima sera è stata resa indimenticabile da un gioco che ha coinvolto i ragazzi in un susseguirsi di sfide divertenti, folli e originali. E poi come in ogni viaggio è arrivato il giorno della partenza che è iniziato con la preparazione delle valigie e la sistemazione delle stanze e della casa, successivamente dalla celebrazione della messa in cui i ragazzi sono stati molto coinvolti e resi partecipi. Infine, il viaggio si è concluso con un meraviglioso pranzo tutti insieme. Nonostante le difficoltà il viaggio è stato divertente, ogni ragazzo nasconde dentro di sé un dono che deve essere coltivato e condiviso con gli altri; anche se loro stessi spesso non lo vedono ognuno di loro possiede una luce che merita di essere vista, e anche se a volte non è semplice riuscire a capire le azioni di questi ragazzi, negli sporadici momenti in cui decidono di farci vedere la loro parte migliore sono in grado di farci venire il sorriso e di farci dimenticare le difficoltà e le arrabbiature. Noi siamo grati di aver condiviso questo viaggio tra di noi e con i ragazzi perché anche se il posto è sempre lo stesso, le emozioni e le esperienze cambiamo sempre e ci arricchiscono. ◆



La prima attività che è stata proposta ai ragazzi è stata una caccia al tesoro, un modo divertente per conoscere tutti i posti importanti del paese e insegnargli a fare squadra. Successivamente la stessa sera abbiamo fatto vedere ai ragazzi un film: "l'ottava nota", un film emozionante ricco di spunti e insegnamenti su cui abbiamo riflettuto nei giorni successivi. I temi principali sono stati la speranza (che abbiamo voluto affrontare proprio in occasione dell'inizio dell'anno giubilare) e il dono, insieme all'importanza di saperlo cogliere e coltivare anche grazie all'aiuto delle persone

subito dopo da una agguerritissima sfida al miglior pupazzo di neve. Quella stessa sera la casa è diventata teatro di un gioco misterioso e intricato, un "Cluedo vivente", che è stato molto apprezzato dai ragazzi. Il terzo giorno invece è stato fisicamente il più duro, in quanto tutti insieme siamo partiti alla volta della baita dello scoiattolo. La camminata è stata faticosa, ma ad aspettarci là sopra un bellissimo panorama, un silenzio che difficilmente si sente in città, e la neve. Lì dopo un pranzo al sacco ci siamo divertiti a giocare e a farci gli scherzi a vicenda. Dopo il tempo di relax

Fraciscio 2025: neve e Speranza

A cura di **Federico Steis** educatore adolescenti di Santa Maria Maddalena

Per iniziare il nuovo anno dal 2 al 4 gennaio, il gruppo adolescenti della nostra comunità Santa Maria Maddalena ha vissuto tre giorni indimenticabili a Fraciscio. Non solo una vacanza sulla neve, ma un'occasione per riflettere insieme sul tema della Speranza, tema centrale del Giubileo, attraverso momenti di preghiera, attività di gruppo e condivisione personale. La prima sera, dopo l'arrivo, è stata dedicata alla visione del film *The Blind Side*, che racconta una storia di accoglienza e riscatto. I ragazzi si sono lasciati ispirare dal messaggio del film: come un piccolo gesto di fiducia e amore possa trasformare una vita e portare Speranza anche nelle situazioni più difficili. Il secondo giorno è stato incentrato sul Vangelo di Matteo 6, 25-34, con un invito a non preoccuparsi e a confidare nella provvidenza di Dio. La giornata è proseguita con momenti di confronto su come ciascuno affronta le proprie difficoltà e dove trova la forza per sperare e andare avanti. Il terzo e ultimo giorno è stato dedicato alle riflessioni personali e alle speranze per il futuro, guidate dal seguente testo sulla Speranza proposto per riflettere sui significati della Speranza

«La Speranza è un filo sottile, spesso invisibile, che attraversa il cuore umano anche nei momenti più bui. È ciò che ci spinge a vedere oltre l'oscurità, a credere che, nonostante tutto, il domani possa essere migliore. Non è solo un'emozione fugace, ma una forza profonda che ci invita a rialzarci, a combattere, a non arrenderci mai. Ci sono momenti nella vita in cui tutto sembra perduto, quando il peso delle difficoltà sembra schiacciarsi. In quei momenti, spesso ci aggrappiamo a ciò che abbiamo dentro: un ricordo, un sogno, una persona che ci ha teso la mano. La Speranza nasce proprio lì, dove le cicatrici del passato incontrano la promessa di un futuro diverso. È come un seme che germoglia nel terreno più arido, dimostrando che anche nel deserto può nascere la vita. Ma la Speranza non vive in solitudine. Spesso è alimentata dall'incontro con gli altri. Un gesto d'amore, un atto di fiducia, il semplice fatto di sentirsi visti e accolti possono trasformare la vita di una persona. È nel calore di queste connessioni umane che scopriamo il nostro valore, un valore che a volte faticiamo a riconoscere da soli. Come una luce che illumina un cammino buio, l'amore e la fiducia che riceviamo possono aprire porte che pensavamo chiuse

per sempre. Eppure, la Speranza non è priva di sfide. Porta con sé l'invito a guardare oltre la paura, oltre il giudizio, oltre il dubbio. Ci spinge a credere in qualcosa che non vediamo ancora, ma che sentiamo possibile. Non si tratta solo di aspettare passivamente che le cose migliorino, ma di agire, di costruire, di fare il primo passo anche quando il sentiero non è chiaro. La Speranza è coraggiosa: ci sfida a non arrenderci di fronte al fallimento, a rialzarci ogni volta che cadiamo. C'è qualcosa di straordinariamente umano in questo movimento interiore. È la convinzione che la nostra vita, nonostante tutto, abbia un senso e che ogni sfida possa essere superata. È il credere che, anche quando sembra impossibile, possiamo essere trasformati. Non solo per noi stessi, ma anche per gli altri: portando luce dove c'è oscurità,



offrendo conforto dove c'è dolore, dando forza dove c'è debolezza. Alla fine, la Speranza ci ricorda che siamo parte di qualcosa di più grande. Non importa quanto ci sentiamo piccoli o fragili, dentro di noi c'è una forza che può cambiare il mondo, un passo alla volta, una vita alla volta. Non è solo una questione di credere nel futuro, ma di vivere con la certezza che ogni azione, ogni scelta, ogni atto d'amore può rendere quel futuro reale. La Speranza è il ponte tra ciò che siamo oggi e ciò che possiamo diventare domani. E quel ponte, per quanto difficile da attraversare, è il dono più prezioso che abbiamo». Attraverso attività di scrittura e condivisione, i ragazzi hanno messo nero su bianco i loro desideri, affidandoli a Dio. Un'esperienza che, tra momenti di spiritualità e divertimento, ha lasciato un segno profondo nei loro cuori, rendendo questo ritiro un'occasione speciale per crescere insieme. ◆

Essere anziani non è altro che essere giovani da più tempo

A cura di **Giulietta Castelletti**

Questo è il motto che spicca nella nostra aula. Ci presentiamo, siamo il gruppo terza età della parrocchia di San Gaetano al quale, amichevolmente, è stato dato il nome "Le ragazze". (La partecipazione agli incontri di venticinque signore e di un solo uomo ha fatto nascere questo appellativo. L'arzilla signora, con più di 97 primavere sulle spalle, si gode il detto "beato tra le donne"!)). Ormai le feste sono alle spalle, nel mese di dicembre si sono susseguiti diversi impegni ed ora possiamo fermarci e raccontarvi come abbiamo vissuto l'avvento del Natale. La nostra Comunità Pastorale si è preparata a questa gioiosa festa organizzando un pomeriggio di ritiro spirituale presso la chiesa di Gesù Maria Giuseppe unitamente alla Comunità Pastorale di San Giovanni Battista alla Certosa. Il momento di riflessione, guidato da Don Louis, è partito dal versetto del Vangelo di Giovanni "Il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi" ^(1.14). In Cristo, Dio è venuto realmente nel mondo, è entrato nella nostra storia e ha posto la sua tenda in mezzo a noi. Siamo partiti dalla tenda di Mosè montata per l'incontro con Dio, quale abitazione del Signore e custode dell'Arca dell'Alleanza passando da quella preparata nel deserto dai nomadi per arrivare alla "tenda" del nostro cuore dove accogliere il bambino Gesù. La meditazione si è conclusa con la consegna e la lettura di una preghiera che è diventata il biglietto di auguri per tutti i partecipanti.

Le parole che hanno toccato il nostro cuore sono di un noto scrittore e drammaturgo di fede protestante Robert Louis Stevenson:

*"Padre amorevole,
aiutaci a ricordare la nascita di Gesù,
per poter partecipare al canto degli angeli,
alla gioia dei pastori e all'adorazione dei Magi.
Chiudi la porta dell'odio
e apri la porta dell'amore in tutto il mondo.
Lascia che la gentilezza venga con ogni dono*

e i buoni desideri con ogni saluto.

*Liberaci dal male
con la benedizione che porta Cristo
e insegnaci ad essere allegri
con il cuore limpido.*

*Possa la mattina di Natale
renderci felici di essere tuoi figli,
e la sera di Natale portaci ai nostri letti
con pensieri grati, perdonanti e perdonati,
per amore di Gesù.*

Amen"

È seguito un momento di convivialità fraterna. Il martedì successivo abbiamo ricevuto la visita di un numeroso gruppo di bimbi di terza elementare che, come già per lo scorso anno, sono venuti a fare gli auguri, e la merenda, con noi. Tutti, felicissimi di condividere questo momento gioioso, li abbiamo ascoltati narrare l'annunciazione dell'angelo a Maria che sarebbe diventata la madre di Gesù. Al termine una delle nonne ha voluto leggere loro un messaggio di augurio e di speranza affinché possano "guardarsi dentro" e trovare il bello che c'è in loro lasciandosi illuminare dal Natale di Gesù. Tra saluti ed auguri per il Santo Natale ormai prossimo abbiamo poi trascorso un pomeriggio lieto in compagnia di Fratel Pietro (religioso guaneliano che vive a san Gaetano) che, con la sua musica, ci ha accompagnato nell'esecuzione dei più classici canti natalizi. Più che doveroso un sentito ringraziamento a Don Louis che nei momenti di preghiera offre profondi spunti di riflessione e nei momenti di gioco riesce a coinvolgere e a divertire tutti. Grazie a tutte le animatrici che, con me, cercano di mantenere vivo e attivo il gruppo terza età parrocchiale. Nella speranza di aver stuzzicato la curiosità di tanti altri "diversamente giovani" ricordiamo che il ritrovo è al martedì pomeriggio in oratorio (ingresso da via Duprè 19/A) a partire dal 28 gennaio 2025. ◆



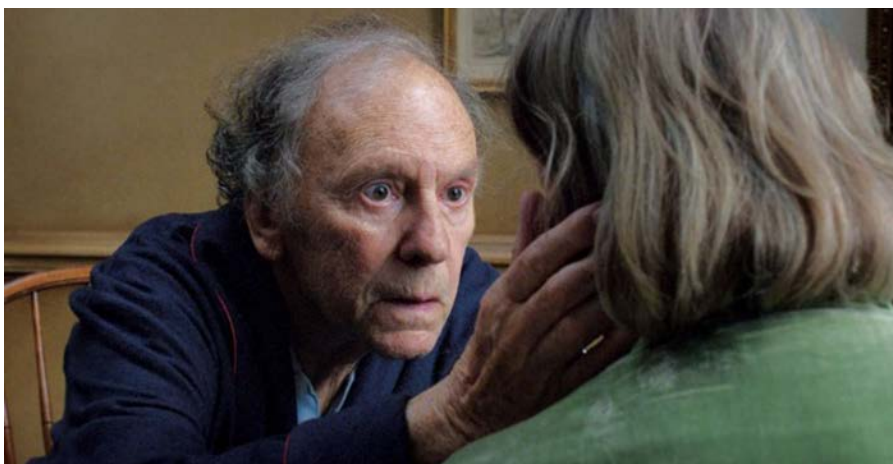
Quattro storie di fragilità

A cura di Simona Teli

Nel terzo appuntamento di catechesi degli adulti, ci siamo lasciati provocare da don Giovanni sul tema **‘La fragilità della vita: vecchiaia, solitudine e malattia’**. Per calarci subito nell’intensità di questo argomento ci è stato proposto il video e la canzone *“Dimentico”* scritta da Enrico Ruggeri e dedicata all’Alzheimer. La ricerca e la medicina hanno allungato la vita dell’uomo oggi, ma la società non è pronta a gestire questa generazione così nutrita di anziani, ormai preponderante rispetto alle altre generazioni, e li considera come un peso. I giovani non trovano più interessanti le storie delle loro esperienze, eppure quando si riesce a sperimentare attività che coinvolgono giovani ed anziani si ottiene un connubio esplosivo e arricchente per entrambi: la bellezza di un ascolto rigenerativo. La seconda proposta multimediale sull’argomento è stata tratta dal film *“Amour”* di Michael Haneke che parla di un amore senile colpito improvvisamente dal

alla Bibbia con il libro della Genesi (9,20-29) e la storia di Noè, che si trova davanti un mondo nuovo, purtroppo ancora segnato dalla violenza, ma con una grande tristezza dentro per quanto accaduto che lo porta a bere ed ubriacarsi. Oggi molti anziani vengono raggirati da persone che si fingono nipoti e familiari per sottrarre loro somme di denaro, oltre alla perdita economica subentra anche una vergogna profonda che li porta a pensare che non valgano più niente, proprio come si sentiva Noè. Sem e Iafet intervengono con delicatezza, coprendolo senza metterlo in imbarazzo, con amore, a differenza di Cam che non interviene e viene maledetto, ma non da Dio ma da se stesso a causa della sua sterilità, proprio come la pianta di fico senza frutti ma ricca solo di foglie che incontra Gesù. Un’altra figura presente nel cuore della Bibbia è quella delle vedove, categoria un tempo ancor più fragile di adesso, come quella degli orfani. Gesù ascolta il

no la mancanza dei figli che si sono dimenticati di loro. Un altro anziano illustre presentato nella Bibbia è Tobì, padre di Tobia, che si ritrova a Ninive, in un paese straniero, lontano dalla sua cultura; ma non si abbatte rimane fedele ai propri valori facendo elemosina e seppellendo gli israeliti morti e gettati via, rinnovando la cultura della solidarietà. Sarà proprio quando si addormenta all’aperto durante una di queste sepolture che perderà la vista a causa di un piccione e verrà deriso per la sua pietà che lo ha portato alla cecità. Purtroppo, ancor oggi la pietà viene derisa o addirittura intimidita: don Giovanni ha fatto l’esempio dei vigili che filmavano lui ed altri volontari mentre offrivano cibo ai poveri per strada. Tobì, dopo questa esperienza, invoca la morte ed è l’affetto della sua famiglia a salvarlo, addirittura ridandogli la vista, con Tobia che dice ‘padre senza di te non avremo nessun futuro ma solo un presente senza memoria’. Abbiamo concluso questa prima parte con il video e la canzone di Claudio Baglioni *“I vecchi”*. La seconda parte di ripresa è stata come sempre interessante e arricchente, anche se poche persone hanno aderito (due gruppetti di 6/7 persone). Oltre alla bella condivisione è emerso il forte disappunto sul fatto che quella di quest’anno sia l’ultima catechesi di don Giovanni (come indicato nel foglietto 20° e ultima proposta), qualcuno ha proposto una raccolta firme per cercare di impedirlo, e altri si sono chiesti cosa abbia portato il nostro sacerdote a prendere questa decisione. Di sicuro tutti si rendono conto del grande lavoro e del tempo che comporta preparare questi incontri e della grande occasione di riflessione e confronto che andremo a perdere. ◆



dramma della malattia di lei a causa di un ictus; gli spunti di riflessione introdotti dalla visione sono stati molteplici: il rapido decadimento di lei, la tenerezza nel senso di impotenza di lui, i vicini gentili e le infermiere a volte proprio poco rispettose. Abbiamo poi lasciato la ‘parola’

loro grido ed esalta la vedova che offre tutto quello che ha gettando la moneta in offerta al tempio, con vergogna; la indica come esempio evangelico, è mosso a compassione per la vedova di Nain che ha perso il figlio, così come è vicino a tutte le persone che soffrono perché sento-

Il grido di Speranza...

Speranza nella libertà

A cura di don Mattia

Correva l'anno 1995 ed esattamente trent'anni prima dell'apertura del Giubileo sulla Speranza, nelle sale cinematografiche e nei multiplex di tutto il mondo si alzava un grido di speranza destinato a diventare iconico nella storia del cinema: LIBERTÀ.

Se non avete capito di che film io stia parlando, vi invito a farvi un serio esame di coscienza per non averlo mai visto: si tratta di *"Braveheart - Cuore Impavido"* con Mel Gibson nei panni dell'ardimentoso guerriero per la libertà della Scozia, William Wallace.

Eh, sì... di libertà ne abbiamo sentito parlare in tutte le salse e l'abbiamo celebrata commuovendoci profondamente, magari ripensando a coloro che ce l'hanno guadagnata. Per la libertà l'umanità ha lottato aspramente: anzi, alcuni popoli stanno continuando a versare il proprio sangue pur di ottenerla o mantenerla. L'abbiamo persino cantata la nostra libertà e le abbiamo dedicato statue, discorsi, dipinti, sogni e così via. Tutto questo perché la libertà è uno dei beni più preziosi che abbiamo, di cui nessuno dovrebbe essere privato: noi viviamo per la nostra libertà, soffriamo per essa, preghiamo e, soprattutto, speriamo nella libertà (per noi e per chi ci succederà).

Che bella la libertà; che sacra la libertà! Già... ma in quale libertà sperano i giovani di oggi? E verso quale libertà dovrebbero anelare nell'Anno Santo della Speranza? Cos'è la libertà per i giovani del 2025, magari vostri figli o nipoti?

La risposta più sincera e diretta che darebbero senza troppi fronzoli (forse non solo i giovani) sarebbe: fare, avere ed essere tutto ciò che

ci pare, senza limiti né giudizi né conseguenze. Tuttavia, pur essendo la prima risposta che tutti – bene o male – darebbero, rimane anche una risposta sbagliata. Non lo dico per fare il Bastian contrario, ma a smentirla è la concretezza della vita stessa.

Infatti, nella vita vera le conseguenze delle nostre azioni ci sono, eccome. È una legge universale: ad ogni azione corrisponde una rea-

naturali che lo governano) limita la nostra libertà: non possiamo essere in due posti contemporaneamente, non possiamo volare o respirare sott'acqua, etc...

Ed ecco l'elefante nella stanza: il grande paradosso per cui la generazione delle grandi libertà (d'espressione, di esistenza e di autodeterminazione) si sente, in realtà, tanto limitata o, addirittura, imprigionata dal sistema-mondo.



zione uguale o contraria. In altre parole, se preghi per la pioggia devi mettere in conto il fango.

Non solo, ma siamo anche vincolati da impegni e doveri che fanno parte della nostra quotidianità: lavoro, scuola, università, sport, scadenze, bollette e chi più ne ha più ne metta.

E ancora, la nostra libertà appare limitata anche dalle relazioni che viviamo ogni giorno: da quelle familiari a quelle meno significative. Anche solo per il fatto che non siamo soli nel mondo ma siamo circondati da altri individui, la nostra libertà appare ben delimitata e senza troppi spazi di manovra. Persino il nostro corpo (con le leggi

Ritengo, però, che questo grosso cortocircuito sia dovuto al fatto che nemmeno noi "più grandi" sappiamo bene cosa sia la vera libertà. Forse ne abbiamo frainteso il significato che certamente non è assenza di regole o conseguenze: quest'idea di libertà è eccessivamente egoriferita in un mondo in cui, nonostante i nostri sforzi, non siamo individui soli, bensì siamo immersi – volenti o nolenti – nelle relazioni fondamentali con gli altri. Sembra proprio, dunque, che siamo di fronte ad un'impasse. Ma non temete...

Sarà perché son prete, ma mi sembra che la risposta alla domanda da un milione di euro – "Cos'è la

libertà?” – sia contenuta nel Vangelo e, in particolare, in quello di Giovanni.

Infatti, al capitolo 8 versetto 32 Gesù (rivolgendosi ai Giudei del suo tempo) afferma: «*Conoscete la verità e la verità vi farà liberi*». Bene: ma cosa significa? Quale verità?

L'affermazione di Gesù riguarda il fatto che, mediante la Croce e la Resurrezione, Egli ha operato la nostra redenzione. Mi spiego meglio: il Signore scelse liberamente di salire sulla croce per l'intimo Amore eterno che prova nei nostri confronti. Un Amore così profondo che è essenza stessa del Signore e per mezzo del quale Egli ci ha liberati dal potere del male più radicale (cioè dal potere del peccato e della morte). Quindi, la verità di cui Gesù sta parlando è questa: **Lui – il Cristo – è l'Amore che ci libera.**

A questo punto dobbiamo ulteriormente approfondire dicendo che se la verità è l'Amore stesso, quest'ultimo richiede concretezza. L'Amore, infatti, non può rimanere solamente un concetto astratto e romantico: la verità del Vangelo va messa in pratica, va fatta! L'amore, quello vero (e non quello idealmente romantico) non può essere semplicemente proclamato o cantato, ma va vissuto. E tutto ciò come si può fare?

L'esempio di Gesù è ancora una volta illuminante per la nostra vita: infatti, più di chiunque altro, il Figlio ci ha mostrato come la nostra libertà si configura nella scelta fondamentale rispetto all'Amore del Padre e del prossimo.

Prima di tutto, infatti, siamo chiamati a scegliere se lasciarci amare o meno, se lasciar entrare nel nostro piccolo pazzo mondo l'altro oppure no... se abbandonarci fiduciosi all'Altro affinché si prenda amorevolmente cura di noi e, così, mostrarci effettivamente per ciò

che siamo, vulnerabili e fragili, oppure rinchiuderci ancora una volta nel nostro orgoglio ed ego. Gesù è Colui che più di chiunque altro ha lasciato entrare l'Amore del Padre e del prossimo nella sua vita e, proprio per tale motivo, è stato il più libero di tutti: infatti, chi sceglie di lasciarsi amare come Gesù non sarà mai solo, ma sarà libero dalla solitudine; chi decide di mostrarsi nella propria verità di creatura fragile e bisognosa non dovrà mai temere di montare di superbia o di orgoglio, ma sarà scevro di tutto ciò perché conscio del fatto di non essere perfetto; sarà libero anche dalla falsità di mostrarsi sempre sul pezzo per arrivare sempre primo, come se la vita fosse una gara e non un bellissimo viaggio; di conseguenza, sarà libero anche dalla paura del fallimento e potrà vivere a testa alta a prescindere dal giudizio altrui, perché sarà sempre circondato dall'amore di coloro che avrà lasciato entrare nella sua esistenza.

In secondo luogo, la nostra libertà si configura nella scelta di ridonare a nostra volta l'amore che abbiamo ricevuto. Come Gesù ha scelto di essere a sua volta Amore eterno (come quello ricevuto dal Padre) vivendo la sua Passione, allo stesso modo anche a noi è donata la possibilità di diventare e di essere chi desideriamo per essere a nostra volta dono per il mondo che ci circonda: forse che tutto questo possa essere definito “vocazione”?

Di fronte a noi, grazie alla verità dell'Amore di Dio, si aprono le più diverse possibilità e nella nostra libertà possiamo scegliere che strada percorrere: c'è chi sceglie di dedicare in modo particolare il dono della propria vita al Signore stesso (la vita consacrata, il sacerdozio secolare, etc...); chi, invece, sceglie di essere moglie e marito e di diventare madre e padre; c'è chi deside-

ra dedicarsi ai malati (medici, infermieri...); poi, ci sono coloro che sognano di educare e insegnare ai più giovani (maestri, professori...); c'è chi sceglie di lottare per i diritti di tutti, in particolare dei più deboli... e il bello è che una volta scoperta la propria vocazione, la storia non finisce: ribadendo liberamente il nostro “SÌ” giorno dopo giorno, scopriremo che quella vocazione continua ad evolversi e a stupirci.

Insomma, è rispondendo alla chiamata dell'Amore eterno di Dio che identificheremo la vera libertà in cui tutti dovremmo sperare in questo Anno Santo: non solo siamo liberati dal peso delle nostre ferite e dei nostri fallimenti, ma ci è donata la possibilità di sbocciare e di divenire tutto ciò che desideriamo in funzione di quell'amore con il quale siamo stati immensamente amati.

In conclusione, mi sento di poter azzardare una “massima”:

***non esiste libertà
senza relazione
e senza amore...
la verità che ci rende liberi,
forse, è proprio questa.*** ♦



Scorrendo “Il Dio dei nostri Padri”

A cura di Luciano Marraffa

Mi è stato regalato il libro strenna natalizia di Aldo Cazzullo e mi chiedo come mai il suo grande successo nel pubblico e la sua ostentata esaltazione nei mass media. Forse per la notorietà dell'autore? O per il contenuto che interessa ancora tante persone? O anche per una rinascita spirituale nel nostro tempo? Sull'ultimo fattore avrei qualche dubbio e spiego perché. L'autore stesso nella prefazione sostiene di fare un'opera di esaltazione letteraria della Bibbia, di riconoscere in essa l'origine della nostra cultura occidentale, ma sembra fermarsi al valore religioso che non tocca l'autore del libro *“mentirei se dicessi che la lettura della Bibbia mi abbia riavvicinato alla fede”*. Cazzullo comunque non sembra negare che ad altri la lettura biblica possa incidere anche nel profondo fino a un cambiamento spirituale. Lui ha conservato *“una memoria lontana legata alle letture d'infanzia e alla passione per la pittura”* dei grandi artisti ispirati dal Libro sacro. La Bibbia rimane per lui *“un capolavoro letterario, una grande storia, un formidabile romanzo. Con un solo, vero, grande protagonista: Dio”*. Ma nella prefazione l'autore del libro sembra sicuro che la lettura della Bibbia non interessi la generazione attuale rispetto a quella dei genitori e dei nonni *“che erano certi dell'esistenza di Dio [...], di vivere sotto l'occhio di Dio. E di dover rispondere a Dio delle proprie azioni”*.

Io personalmente non condivido questa sicurezza dello scrittore di *“Il Dio dei nostri padri”*, anche se mi rendo conto che sono sempre meno le persone che si

dedicano alla lettura del Libro, neanche come curiosità letteraria, forse perché esso è prolisso, di difficile interpretazione e talvolta con lunghe storie che non interessano. Inoltre, tanti suoi brani risultano datati e spesso terribili alla sensibilità moderna: poligamia, schiavitù, guerre e massacri. Proprio questi brani devono essere correlati alla mentalità del tempo, scoprendo il lungo percorso e il lento progresso della moralità e della giustizia. Ci vuole quindi un approccio preparatorio, un minimo studio esegetico della lettura della Bibbia per scoprire in essa la mano di Dio, non solo degli uomini che hanno scritto i testi sacri. In questo senso si affermano per i credenti l'ispirazione o impronta divina oltre la personalità dei singoli autori sacri nella stesura dei libri componenti la Bibbia. Questo approccio ci vuole soprattutto nel leggere l'Antico Testamento, di cui si occupa prevalentemente Aldo Cazzullo, che ha reso, col suo piglio suadente e una sintassi scorrevole, un utile contributo per la diffusione del Libro sacro, inducendo i lettori ad avvicinarsi a questo Capolavoro, dapprima come curiosità e poi per approfondirne il senso. È utile ricordare che nel *“Dio dei nostri padri”* sono delineati egregiamente le figure e le storie dei personaggi principali: Abramo, Noè, Mosè, Davide, le donne protagoniste. Viene rivalutato l'amore anche fisico del Cantico dei Cantici e si ventila nell'ultimo capitolo la grande speranza del Messia promesso. Direi che la lettura del libro di Cazzullo merita considerazione. ◆

GIOVEDÌ DICEMBRE - ore 21:00

Sala Multimediale Istituto San Gaetano Via Mac Mahon, 92

MISERICORDIA, L'ARTE DELL'AMORE

Con **Luca Frigerio**
giornalista e scrittore

Un viaggio attorno al tema della Misericordia in consonanza con il Giubileo, a partire proprio dalla parabola del Padre misericordioso con il celebre e bellissimo capolavoro di Rembrandt, passando quindi al commovente Buon Samaritano di Van Gogh, continuando con il capolavoro di Caravaggio a Napoli che illustra le opere corporali di misericordia. Concluderemo con l'abbraccio di Maria, Madre della Misericordia, accolti sotto il suo mantello.



La ballata della pace

A cura di Lucia Nicolai

Se penso al mio gioco della pace
C'è una preda che spazzola i denti del rapace
C'è chi sente un insulto e respira sagace
C'è chi vede un torto e con coraggio non tace

Se alla pace si vuol giocare
Da un grande cerchio bisogna iniziare
Ci si guarda tutti senza barare
Le barriere lasciale stare
Bisbigliare invece che urlare
Ascoltare e non per forza parlare
Disarmare ed abbracciare
Saltare senza calpestare
E che facciamo, ci mettiamo a volare?

Perché no? Cosa vuoi che sia?
Possiam volare con la fantasia
Nessuna colpa da lavar via
La responsabilità è un po' tua e un po' mia
Facciamo a gara a chi dice per prima scusa
E la pace diventa musa
Una gatta che fa le fusa
Musica leggera diffusa
Giochiamo che non avevano né dita
né armi da puntare
Ma solo tanta bellezza da appuntare
Colonelli e appuntati iniziano a danzare
La terra vibra senza tremare
Non importa che lingua parli, con chi ti sposi,
come chiami il tuo dio
Nei tuoi occhi mi ci ritrovo anche io
Sconfino nell'oblio
dico grazie e non addio

Che paura guardare occhi sconosciuti
Conosciamo mari che credevamo perduti
Ciao sono io tu come saluti?
Salam alekum, nanga def e due baci sono dovuti
Amen, in shalla e cosi sia
chiamo ancora la fantasia
Che ogni confine spazza via
E ci regala un po' di follia

Spezziamo lance, spruzziamo schiuma
E i barconi volano sulla luna
E poi tutti scendono sulla terra
E cosi finisce la guerra
Perché brillano stelle non brillano bombe
Seminano sentieri e non buche profonde

Voi direte: è solo un gioco di fantasia!
Può essere, ma io credo ancora nella magia
Meglio ancora se con me crede mia sorella
Mica solo i re magi san seguire una stella
Guardiamo il cielo, cerchiamo una luce
E vediamo dove questo gioco
Ci conduce
Cosa cuce
Grandi ego
Riduce
Che giochi di luce
produce



L'amore è...

A cura di
Nunzia De Vincenzi
 Presidente ASD/SLV



Come raccontato nello scorso numero de ilMantello, la squadra di calcio OPEN dell'ASD/SLV si è recata presso il carcere di San Vittore, per disputare una partita di campionato CSI. Vorrei tornare ancora un istante su quella partita e su quel gesto istintivo, non preparato e dettato spontaneamente dal cuore, che in un attimo ha fatto sì che un semplice, per quanto bello, momento di sport, si trasformasse e rappresentasse qualcosa di ben più profondo. Da Presidente dell'ASD/SLV sono da sempre orgogliosa di tutti i nostri ragazzi, dal modo in cui si allenano, allo spirito col quale scendono sempre in campo, al come sanno rispettare le regole di gioco e gli avversari, ma, ancora di più, sono ammirata e orgogliosissima, per quanto sanno incarnare con naturalezza quei "comandamenti" evangelici, che attraverso lo sport vissuto e giocato, cerchiamo di trasmettere loro con passione e dedizione. Quel gesto del donare le proprie scarpe da calcio al fratello in difficoltà, è stato però un vero e proprio "allenamento al contrario", nel quale sono stati i ragazzi a "salire in cattedra", con noi adulti ad osservare e imparare quanto, con la naturalezza di un dribbling che sa evitare uno dei rischi più gravi "l'indifferenza", dovremmo con altrettanta naturalezza e immediatezza sempre saper, in ogni occasione, incarnare quel "VIDO UN COMANDAMENTO NUOVO: CHE VI AMIATE GLI UNI GLI ALTRI" (Gv 13,34)", esattamente così come ha fatto questo ragazzo, senza pensarci su ma agendo ascoltando il Cuore. Abbiamo sempre molto da imparare dai ragazzi, e in particolar modo da questi giovani, arrivati da poco nel nostro Gruppo Sportivo, che sono così uniti e rispettosi! Mi auguro possano essere sempre un esempio, quale sono, di umiltà e altruismo, per i nostri e per tutti gli atleti presenti e futuri, nonché per tutti i giovani e adulti della Comunità.

BRAVI RAGAZZI, BRAVI OPEN!

Aperti al gioco e alla Vita! Continuate così! ◆



Inviare le vostre lettere (massimo 1500 battute) a:
ilmantello.redazione@gmail.com

Anagrafe parrocchiale

GESÙ MARIA GIUSEPPE

Battezzati -

Matrimoni -

Defunti - Silvana Vescovi *di anni 88*
 - Felicetta Spinelli *di anni 96*
 - Roberto Rubilli *di anni 67*
 - Carmela Frontino *di anni 83*

SAN GAETANO

Battezzati - Badillo Reese Terrel

Matrimoni -

Defunti - Gervasi Ernesta *di anni 90*
 - Mereghetti Ester *di anni 101*
 - Cantù Sergio *di anni 93*

SAN MARTINO IN VILLAPIZZONE

Battezzati - Trigila Ncoli Arturo
 - Vezzo Federico

Matrimoni -

Defunti - Schieppati Rita *di anni 87*
 - Bottiglioli Angelina *di anni 86*
 - Nava Franca *di anni 94*
 - Radaelli Lamberto *di anni 72*
 - Di Lorenzo Francesco *di anni 87*

Comunità Pastorale Santa Maria Maddalena - Milano

Quattro storie di fragilità

Percorso di catechesi per adulti
in ascolto della Parola
condotto da don Giovanni Confetta



DOMENICA 17 NOVEMBRE 2024

La fragilità del figlio:
imperfezione e disabilità

DOMENICA 8 DICEMBRE 2024

Amori fragili:
violenze e abusi sulle donne

DOMENICA 5 GENNAIO 2025

La fragilità della vita:
vecchiaia e malattia

DOMENICA 9 FEBBRAIO 2025

Un Dio fragile:
il messaggio rivoluzionario di Gesù

Tutti gli incontri si terranno alle ore 15.00
nell'auditorium della parrocchia GMG,
in via Bramantino, 2 – Milano
Ingresso libero

VERITAS ET VIRTUS SEMPER
CENTRO CULTURALE "VERITAS ET VIRTUS SEMPER" INVITA ALL'INCONTRO

MISERICORDIA, L'ARTE DELL'AMORE

Un viaggio attorno al tema della Misericordia in consonanza con il Giubileo, a partire proprio dalla parabola del Padre misericordioso con il celebre e bellissimo capolavoro di Rembrandt, passando quindi al commovente Buon Samaritano di Van Gogh, continuando con il capolavoro di Caravaggio a Napoli che illustra le opere corporali di misericordia. Concluderemo con l'abbraccio di Maria, Madre della Misericordia, accolti sotto il suo mantello.

con
LUCA FRIGERIO
giallista e scrittore

L'APPUNTAMENTO È
GIOVEDÌ 30 GENNAIO 2025 ORE 21:00
SALA MULTIMEDIALE ISTITUTO SAN GAETANO
VIA MAC MAHON, 92 - MILANO - INGRESSO GRATUITO

VERITAS ET VIRTUS SEMPER
MOVIMENTO PER LA VITA AMBROSIANO
San Benedetto
ISTITUTO SAN GAETANO

INVITANO ALL'INCONTRO DI APPROFONDIMENTO

LA SCOMPARSA DELLA FAMIGLIA

Dall'Unità d'Italia a oggi sono nati 143 milioni di bambini, con la legalizzazione dell'aborto però, ne mancano all'appello 6 milioni. È la spia di un fenomeno che potremmo definire di scomparsa della famiglia, che si riflette anche nel venir meno dei matrimoni: nel 2008 ne furono celebrati 245 mila, scesi a 184 mila nel 2023 con la componente religiosa in ancor più drastica diminuzione. In occasione della Giornata per la vita, i vescovi si sono chiesti: «Quale futuro c'è per una società in cui nascono sempre meno bambini?». E quale futuro se le persone rifiutano i legami matrimoniali?

Per approfondire la questione, il Movimento per la Vita Ambrosiano ha organizzato un incontro che vedrà l'intervento di:

Giancarlo Blangiardo, ex presidente Isat;
Francesco Belletti, direttore Centro internazionale studi famiglia;
Daniela Frizele e Paolo Marchini, Quercia millenaria Lombardia, conduce;
Stefano Di Battista, giornalista, presidente del Movimento per la Vita Ambrosiano.

L'APPUNTAMENTO È
MERCOLEDÌ 12 FEBBRAIO 2025 ORE 20:45
SALA MULTIMEDIALE ISTITUTO SAN GAETANO
VIA MAC MAHON, 92 - MILANO - INGRESSO GRATUITO

Questa pubblicazione, sebbene gratuitamente a disposizione delle famiglie della Comunità Parrocchiale Santa Maria Maddalena ha un suo costo. Chi volesse contribuire alla spesa è pregato di depositare la sua offerta nell'apposita cassetta in chiesa.

€ 2,00
GRAZIE